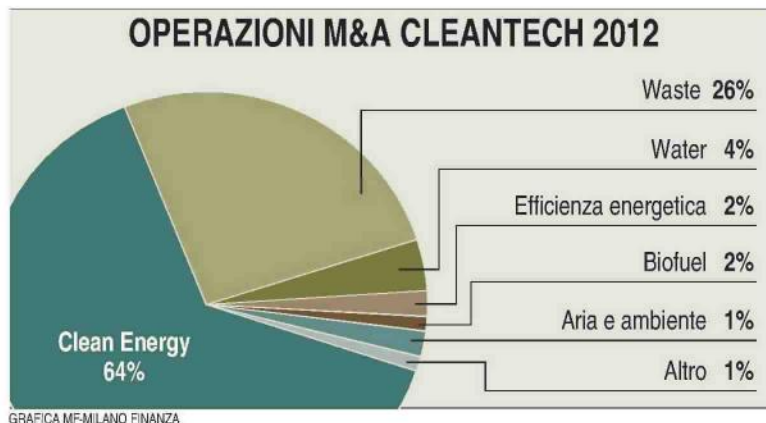


In Europa nel 2012 l'attività M&A nel comparto è molto aumentata. Anche in Italia ci sono stati deal importanti e sale l'interesse dei fondi. Tutti i numeri delle tecnologie pulite in un report di EnVent

È la stagione del waste



di **Luisa Leone**

Non sarà uno tsunami come quello visto sul fotovoltaico, ma è verso il waste management che la corrente porterà grossi investimenti nei prossimi anni. Ne è convinto Paolo Verna, responsabile del team Energy di EnVent e coautore dell'ultimo Cleantech outlook della società di consulenza. «Il trend riguarderà anche l'Italia. Il segnale principale dell'avvio di questa tendenza arriva dalle operazioni di M&A portate a termine nel 2012 in Europa, dove quelle relative al comparto rifiuti sono passate dal 20% al 26% del totale registrato nel settore cleantech», spiega Verna a *MF-Milano Finanza*. E anche in termini di dimensioni quelli nel trattamento dei rifiuti sono risultati tra i deal più rilevanti, con in testa l'acquisto del 25% di Berliner Wasserbetriebe (valore complessivo 2,5 miliardi) da parte del governo tedesco. L'Italia non ha fatto eccezione, con importanti operazioni come l'acquisto da parte di F2i e Iren dell'80% di Trm e la fusione tra TerniEnergia e TerniGreen. Non solo, «sono state molte le muni-

cipalizzate che si sono mosse in questo comparto ma anche altri operatori, da Kinexia al Fondo strategico della Cdp. E l'intervento di quest'ultimo dimostra che anche a livello istituzionale c'è interesse per il waste management». Inoltre, secondo il Cleantech Outlook, sebbene le operazioni finora siano state portate a termine per lo più da soggetti industriali, «si segnala un crescente interesse verso il comparto anche di altri fondi d'investimento». L'appello secondo Verna si spiega con una tendenza più generale degli investitori «a cercare riparo dall'instabilità dei mercati in settori con rendimenti alti ma distribuiti nel tempo, come appunto l'energia e le infrastrutture».

Uno degli operatori che in Italia si è mosso più in fretta in questa direzione è appunto Kinexia: «Il nostro piano industriale, presentato a novembre 2012, andava già in questa direzione. Avevamo già deciso di puntare di più sul settore ambientale, l'energia da rifiuti e materiali organici», dice Pietro Colucci, presidente del gruppo. E per il futuro la società crescerà seguendo le direttrici tracciate nei mesi scorsi: «Potremo ancora fare qualche piccola acquisizione

nel settore ambientale, abbiamo alcuni dossier in pipeline. Mentre per le rinnovabili punteremo sul mercato retail, con pacchetti integrati di vendita di energia verde, servizi di efficienza energetica e storage, per sfruttare al meglio la produzione delle ore diurne». Per il numero uno di Kinexia anche l'efficienza energetica è una grande opportunità di business per le aziende italiane e in questo senso il prolungamento a tutto il 2013 dei bonus del 65 e del 50% è un'ottima notizia. Ma anche quando gli incentivi fiscali saranno più bassi il comparto rimarrà interessante: «secondo i nostri modelli anche lo sgravio del 36%, che sarà adottato dal 2014 in poi, è sufficiente. Semmai c'è il problema della finanziabilità dei progetti. Bisogna intervenire per garantire i fondi. Un'opportunità è la creazione di fondi chiusi che investano in efficienza e facciano da volano per i finanziamenti», conclude Colucci.

Più in generale, secondo il report di EnVent, un'opportunità importante per il cleantech in Italia sarà la Strategia energetica nazionale (Sen), approvata dal governo guidato da Mario Monti. Il piano dovrebbe essere in grado di stimolare investi-

menti per 170-180 miliardi al 2020. «In particolare si stima che quelli nelle energie rinnovabili e nell'efficienza energetica avranno un peso rispettivamente del 37 e del 31% sul totale», si legge ancora nel report.

La corsa quindi non sembra essersi ancora fermata, sebbene lo scorso anno sia stato registrato

un rallentamento a livello di investimenti globali sulle energie rinnovabili (-7%). Si parla comunque di un settore in cui nel 2012 sono stati riversati 239 miliardi di dollari e che tra il 2006 e il 2012, pur passando per la più dura crisi economica del dopoguerra, ha visto crescere gli investimenti a una media annua del 16%. E oggi sempre più attivi

sono gli operatori asiatici, come dimostra il fatto che nel 2012 gli investimenti nell'area Asia-Pacifico sono cresciuti del 3%, contro un calo del 7% a livello complessivo. Non stupisce quindi che nella classifica mondiale l'Italia abbia perso una posizione, scendendo al quinto posto, a vantaggio del Giappone. (riproduzione riservata)

